

CIESSE  EDIZIONI



Carlo Santi

# Il quinto

# Vangelo

*Prefazione a cura di*

**FRANCESCA PANZACCHI**

Thriller storico

## IL QUINTO VANGELO

Autore: **Carlo Santi**

Copyright © **2010-2012 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

ISBN **978-88-6660-062-6**

*I° Edizione stampata nel mese di dicembre 2010*

**II Edizione** stampata nel mese di **novembre 2012**

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2010-2012 CIESSE Edizioni**

© **2010 Disegni di Paolo Binello**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.

*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*



Collana **Black&Yellow**

Editing a cura di: **Stefano Pastor,**  
**Andrea Barillà e Sonia Dal Cason**

*Ai miei figli:  
Denny e Nicolas*



## PREFAZIONE

E se il controverso Vangelo di Maria Maddalena non fosse andato perduto come la Chiesa ha sempre sostenuto ma fosse invece stato custodito per secoli in gran segreto negli archivi della Biblioteca Vaticana?

Da questa sconcertante possibilità prende vita una storia ricca d'azione e di *suspense*, che vede protagonista il capo del *Sanctum Consilium Solutionum*: Tommaso Santini, detto il Risolutore. Egli dovrà recuperare il prezioso manoscritto trafugato da una potente setta segreta denominata "Il Crepuscolo", disposta a seminare morte e terrore pur di raggiungere i propri scopi.

Nelle mani sbagliate infatti l'antico testo potrebbe annientare completamente il potere della Chiesa. E questo è proprio l'obiettivo della setta, che ha intenzione di fondare una nuova religione, basata sulla figura centrale della donna, quale fulgida espressione di potenza creatrice.

L'intero destino della Chiesa è dunque nelle mani di un uomo e della sua eroica squadra, disposti a combattere fino all'ultimo respiro pur di portare a termine la loro straordinaria missione. Sfideranno così anche il deserto, attraversando l'Egitto fino a Israele, spostandosi poi da Montecarlo in Germania, all'interno di uno scenario in continua e rapida evoluzione.

Di particolare interesse l'intuizione filosofica che vuole che questo Vangelo racchiuda il segreto per giungere al *Nous*, l'intelligenza divina, attraverso il superamento di sette stadi che corrispondono ai sette vizi capitali.

Ne “Il Quinto Vangelo” l’autore mescola sapientemente verità e finzione fin quasi a renderle indistinguibili, catapultando così il lettore dentro alla storia e affiancandogli personaggi così ben costruiti da sembrare reali.

**Francesca Panzacchi**



**D quinto**

**Vangelo**



1  
Primo giorno  
Città del Vaticano  
Ore 03.00

Che tempo!

A quell'ora di notte non vi era anima viva in giro, tutte le strade si erano svuotate completamente, pochi ritardatari ancora transitavano per far ritorno a casa dopo una serata in discoteca o in giro a bere qualcosa con gli amici. La scelta del giorno, del tempo e dell'ora erano quanto mai congeniali, una pioggia torrenziale bagnava quella notte, non si vedeva a un palmo dal naso, i lampi illuminavano il cielo seguiti dai classici rombi di tuono quasi in contemporanea, sintomo che il temporale trovava lì la sua maggiore forza. Nessuno avrebbe immaginato che quel giorno avrebbe dato inizio a un concatenarsi di eventi che avrebbero riempito di orrore il mondo intero portando morte e dolore. E nessuno avrebbe mai immaginato che il piccolo Stato, centro indiscusso della cristianità universale, avrebbe potuto essere violato in modo così profondo. Gli uomini del commando si erano preparati da tempo a quella missione, si muovevano sicuri nei lunghi corridoi che conducevano al più grande e incredibile tesoro che il mondo intero riconosceva come unico, dal valore assolutamente inestimabile e, nel contempo, misterioso: la Biblioteca Apostolica Vaticana. La prima biblioteca e il primo archivio dei Papi vennero costituiti nel V secolo e, per ragioni non ancora conosciute, vennero dispersi. Nella prima metà del secolo XIII nuove collezioni dei Papi, delle quali esiste ancora un inventario compilato sotto Bonifacio VIII, diedero inizio alla costituzione di una nuova Biblioteca, ma fu Giovanni XXII, Papa nel XIV secolo, che organizzò l'archivio così come oggi lo conosciamo o, almeno, pensiamo di conoscere. A capo e custodia di quell'immenso patrimonio vi erano attualmente: il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; un Prefetto e un Vice Prefetto. A nessuno era permesso entrare nell'archivio senza l'ordine diretto del Bibliotecario, solo il Papa poteva entrarvi senza necessità di

alcuna autorizzazione, ma avrebbe avuto bisogno del Bibliotecario solo per potersi orientare in un archivio che era tutt'ora indefinito, sia per l'ampiezza sia per il suo effettivo contenuto. Si sapeva che vi erano libri, manoscritti e testi non solo sacri, ma anche volumi scientifici, stampe e disegni, monete e altri patrimoni di indubbio valore nonché documenti di altre religioni che, da tempo immemorabile, creavano contese per il loro possesso. Si diceva anche che non tutto era conosciuto o era dato di sapere. Infatti, lo Stato Vaticano, pur conservando una conoscenza e un sapere storico dell'intera umanità, era noto per i suoi misteriosi e insistenti rifiuti ai danni della comunità scientifica per la consultazione di testi e documenti di cui tutti conoscevano l'esistenza e il loro possesso in capo alla Chiesa, ma che nessuno era riuscito a vederli e, tanto meno, a consultarli. L'archivio altro non era, quindi, che un bunker super attrezzato e difeso in una zona della Città indipendente e perfettamente sconosciuta anche ai più eminenti personaggi della Santa Sede. A tutti era nota, invece, la grande sala di consultazione della Biblioteca denominata *Sala Leonina* o le sale per le consultazioni dei manoscritti o, ancora, quella degli stampati o delle mappe. Anche per una semplice consultazione servivano, comunque, una serie di autorizzazioni e requisiti accademici tutt'altro che marginali. I contenuti del vero archivio erano custoditi, invece, all'interno dell'immenso spazio del bunker; in una zona perfettamente controllata da computer di incredibile potenza che regolavano gli impianti di allarme, antincendio e areazione al fine di creare la giusta umidità e atmosfera. Chiunque desiderava entrare nell'archivio doveva dotarsi di un respiratore in quanto l'ossigeno, rarefatto, veniva regolato in modo da non alimentare germi o virus che avrebbero intaccato le opere rovinandole. A quell'ora il custode di turno era il Vice Prefetto, Monsignor Paolini, intento nel suo lavoro di studio e archiviazione di nuovi importanti documenti, protetto, al suo interno, dall'avveniristico impianto d'allarme e da due guardie svizzere che, impassibili, erano poste innanzi al grande portone d'ingresso. Le due guardie caddero quasi

contemporaneamente, senza un lamento. Solo le loro alabarde, immediatamente prese al volo da due uomini del comando per posarle delicatamente a terra nell'intento di non fare rumore, produssero comunque un impercettibile tonfo. All'interno dell'archivio regnava il silenzio assoluto e le orecchie attente del Vice Prefetto sentirono quel rumore attraverso l'interfono sempre acceso e in contatto con l'esterno. Tutti i custodi avevano l'ordine di non aprire mai il portone se non dopo una complessa operazione di sicurezza. Il portone, blindato con una spessa lamina di acciaio di oltre sessanta centimetri, si apriva tramite un congegno controllato da un computer ed era azionabile solamente dall'interno o dal centro di controllo della Gendarmeria. Allarmato, chiamò le guardie tramite l'interfono: nessuna risposta! Monsignor Paolini prese quindi il telefono che però non emetteva alcun suono. Era isolato! Prima ancora di rendersi conto di cosa stava succedendo, Monsignor Paolini sentì la testa girare e fu assalito da un senso di nausea che lo fece vomitare quasi subito. Poi cadde a terra sentendo la vita che fuggiva lontana da quel vecchio corpo, non prima, però, di intravedere le facce dei suoi assassini che, in quel preciso istante, lo osservavano attendendo l'esalazione del suo ultimo respiro. Un uomo con un respiratore in bocca si avvicinò al povero Paolini; lui l'aveva riconosciuto dagli occhi, sapeva chi era, ma non ricordava, la mente era quasi completamente anebbiata. La cosa che lo fece sobbalzare era il manoscritto che quel misterioso uomo teneva fra le mani.

«No, non quello!» Paolini sentì che la morte lo stava chiamando; raccolse le sue ultime forze. «Non potete... toccare quel libro... non capite... quello che potrebbe succedere... no...»

Monsignor Paolini morì in quell'istante.

Ore 07.00

Mai si erano visti così tanti visitatori al Vaticano. La recente beatificazione di Papa Giovanni Paolo II induceva i fedeli a rendere omaggio e onore reverenziale al Pontefice scomparso pochi anni prima, colui che aveva segnato così tante tappe importanti per l'intero genere umano. In fila per ore ogni persona di Fede avrebbe atteso il momento di pregare innanzi alla sua tomba, lasciando un fiore sulla lapide e, perché no, delle offerte sostanziose che ogni buon cristiano non esulava dal riconoscere alla giusta causa cattolica. Passate oltre due ore un bambino, assieme alla sua mamma, era arrivato finalmente davanti alla lapide del Beato quando vide quella vicina leggermente discostata dalla sua naturale sede lasciando intravedere una macabra fessura buia. Il bimbo, impaurito, fece notare la cosa alla mamma che lanciò un grido soffocandolo immediatamente con la mano. Uno dei custodi chiamò alla radio la sicurezza e fece immediatamente evacuare i visitatori che, non essendosi accorti di nulla, protestarono a gran voce senza però ottenere alcun risultato. Nel frattempo, in Piazza S. Pietro e all'interno della Basilica la folla era sempre più numerosa. Per questo la sicurezza fece transennare l'intera Basilica e, chiamati i responsabili, presero a verificare cosa fosse successo. La lapide si presentava fuori dalla sua disposizione naturale e non risultava sigillata come doveva essere; era chiaramente stata aperta di recente. Non senza timore reverenziale, un operaio del Vaticano fece leva con un attrezzo per aprire la bara e rimasero tutti sconvolti dalla macabra scoperta. Ai piedi dell'antico Papa, ivi sepolto, trovava posto il corpo esanime e senza vita di Monsignor Paolini: il Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

2  
Città del Vaticano  
Ore 09.30

L'auto si aprì un varco tra la folla. L'abilità dell'autista, il lampeggiante e la sirena assordante intimavano alla gente di spostarsi e, senza intoppi, la macchina si fermò ai piedi della scalinata principale della Basilica. Di scatto l'autista scese dall'auto e aprì la portiera a Tommaso Santini che uscì emergendo con tutta la sua imponente figura, costituita da una struttura fisica di oltre un metro e novanta. Gli occhi color ghiaccio facevano coppia con i capelli brizzolati del cinquantenne ben conservato che doveva sicuramente all'assidua pratica sportiva il suo perfetto stato di forma. Ormai all'interno della Basilica vi erano solo la sicurezza della Santa Sede e la Polizia di Stato Italiana che, per accordi fra i due Stati, offriva il supporto e la collaborazione che eventualmente le veniva richiesta, di volta in volta, dagli inquirenti Vaticani. Tutti i fedeli, invece, erano ancora raccolti in piazza San Pietro, anche se gli altoparlanti ripetevano, ossessivamente, che quella mattina non avrebbe avuto luogo alcuna funzione e nessuna visita sarebbe stata permessa all'interno della Basilica. Anche se la situazione appariva sicuramente anomala, nessuno si lamentava o commentava l'accaduto, di contro, il Museo Vaticano e ogni altro settore della Città erano assolutamente aperti e accessibili così che i visitatori avrebbero avuto modo comunque di appagare la propria voglia di turismo cristiano. Santini passò indenne i primi controlli, ma venne fermato poco dopo il portone d'ingresso che consentiva l'accesso alla navata centrale della Basilica. Tutto appariva come se si fosse in presenza di una vera e propria scena del delitto; Polizia e gendarmi ovunque, gli uomini della sicurezza vaticana e della Polizia scientifica italiana perlustravano ogni centimetro della Basilica, intenti a scovare qualsiasi cosa. Aleggava una strana atmosfera: quella Basilica, centro della cristianità mondiale, non era mai stata così vuota e proprio nel giorno dedicato al ricordo e in onore della beatificazione di Papa Gio-

vanni Paolo II che, quindi, prevedeva il massimo di affluenza. Un poliziotto si avvicinò a Santini chiedendogli gentilmente i documenti che lui presentò con fare distratto. L'agente scrutò il documento, conteneva una foto poco somigliante al suo possessore e il nome riportato era quanto di più anonimo potesse esistere per un italiano: *Mario Rossi*, come il *John Smith* americano. Ma fu la sigla dell'organizzazione di appartenenza che colpì maggiormente l'attenzione dell'agente *I.S.R.C.* per lui completamente sconosciuta. *Mai sentita!* Pensò fra sé il poliziotto.

«Signor Rossi» disse l'agente, «questo documento non indica che siete autorizzato a entrare, la zona è circoscritta alla sicurezza vaticana e alla Polizia. Qui c'è scritto che lei fa parte dell'ISRC. Mi perdoni, ma non conosco quest'agenzia.»

«La sigla sta per *Investigazioni per la Santa Romana Chiesa*, anche se la traduzione non è del tutto fedele, agente» rispose il Rossi della situazione «ma chiami pure l'Ispettore Generale Wolfgang della Gendarmeria Vaticana. Non è certo a lei che devo spiegare il mio grado di autorizzazione poiché ci troviamo sul suolo del mio Stato.»

Il poliziotto stava pensando di mandarlo via ma, effettivamente, considerò che si trovava ospite in territorio straniero e quella sigla poteva anche essere veramente di un'agenzia investigativa interna alla Santa Sede. Nel dubbio fece per chiamare qualcuno alla radio, ma la scena era stata seguita dallo stesso Ispettore Generale, Aaron Wolfgang, che fermò l'agente.

Con un marcato accenno tedesco si rivolse a Santini. «Ti stavamo aspettando Tom. Agente, lo lasci passare.»

La stretta di mano tra i due, avrebbe stritolato chiunque.

«Che è successo, Aaron» chiese Santini, «mi avete fatto venire qui pubblicamente e in violazione del protocollo con il rischio di bruciare la mia copertura.»

«Lo so!» Rispose Wolfgang portandosi il dito indice alle labbra, come per zittire l'amico, mentre s'incamminavano lungo la navata. «È una dannata emergenza, amico mio, straordinaria ed eccezionale.



Tu sai che devo chiedere l'autorizzazione diretta del Santo Padre per condurre indagini di omicidio all'interno dello Stato ed è stato proprio Lui che mi ha chiesto di chiamarti. Non ho avuto scelta.»

«Un omicidio proprio in Vaticano, incredibile!» Santini era perplesso. «Ma perché il Santo Padre ha chiesto qui la mia presenza, con tutta questa gente? Lui conosce perfettamente la mia posizione e, a dirla tutta, non credo abbia avuto una grande idea.»

«E invece vuole che tu sia presente e questo vale anche per me e, tanto per ricordartelo, il Papa non può essere messo in discussione. A proposito» proseguì il tedesco, «che storia è quella dell'*I.S.R.C.*?»

«Ah! Ho con me solo quella tessera e l'unica cosa che mi è venuta in mente è stata quella di inventare un'agenzia investigativa del Vaticano. Di solito funziona. O avresti voluto che gli dicessi chi sono?»

Wolfgang rise a denti stretti. «No, certo! Ma che diavolo significa quella sigla?»

«*Istituto Superiore Ricerche Comunitarie!* Non ho trovato una spiegazione diversa dell'acronimo. A quanto pare, però, ha funzionato.»

Wolfgang si lasciò andare a una sana risata. «Haha-ha! No che non ha funzionato, quello stava per chiamare rinforzi.»

Giunsero alla scalinata che portava alle tombe vaticane e Wolfgang si fermò prendendo sotto braccio l'amico, sussurrandogli all'orecchio senza che nessuno potesse sentire. «Da questo momento tu sei della Gendarmeria. Inventati un nome di fantasia, uno qualsiasi e che non dia nell'occhio. Evita di chiamarti Mario Rossi, non ci crederebbe nessuno e, mi raccomandando, non fare o dire cazzate, inteso? Qui c'è mezza Polizia di Roma e anche alcuni Magistrati italiani.»

Santini era perplesso. «Ma qui siamo nella nostra giurisdizione, perché questo intervento massiccio di esterni? Ce la possiamo cavare benissimo da soli e tu lo sai. Digli che prendiamo noi in mano l'indagine e che vadano per la loro strada.»

«No, Tom.» Riprese Wolfgang. «La legge vaticana prevede che i casi di omicidio siano di competenza della magistratura italiana. Abbiamo meno di ottocen-

to abitanti su cui cade la nostra giurisdizione, comunque sia, su qualsiasi reato che non comprenda l'omicidio. È il terzo caso di omicidio in tutta la storia dello Stato, ma questo è un omicidio eccellente, Tom, che rischia di destare sospetti interni. Dobbiamo collaborare con gli inquirenti italiani per fare in modo che non ficchino troppo il naso. Se pensano che chi ha commesso tutto questo possa essere qualcuno all'interno del Vaticano, qui mettono le tende e il Segretario di Stato mi ha già fatto intendere che, questo, è meglio evitarlo.»

«Capisco!» Gli rispose. «Ho ricevuto il messaggio forte e chiaro.»

I due presero a scendere le scale, la zona della lapide incriminata si trovava proprio alla fine della scalinata e all'inizio del corridoio. Anche qui trovavano posto almeno una ventina di poliziotti, Polizia scientifica e gendarmi, tutti intenti con grande impegno a fotografare la scena e cercare indizi utili. Di fronte alla lapide vi erano due persone intente a discutere abbastanza animatamente. Uno di questi Santini lo aveva riconosciuto, era il Commissario Giorgio Ayala, l'ufficiale della Polizia italiana autorizzato al collegamento con la Gendarmeria vaticana, l'altro era certo un magistrato, anzi, una magistrata. E proprio la donna suscitò in Santini un'abbondante curiosità. Capelli neri e leggermente corti; come la gonna, anch'essa sufficientemente corta in modo da far risaltare quel paio di gambe da urlo sostenute da un tacco di media altezza che rendeva il tutto assai sexy. Poi riuscì a ritornare in sé ma, soprattutto, riprese coscienza del luogo Santo in cui si trovavano e dell'occasione che non poteva di certo definirsi la più romantica per alimentare qualsiasi idea strampalata che, per un attimo, gli aveva sfiorato la mente.

Wolfgang presentò Santini ai due. «Questi signori sono il Commissario Giorgio Ayala della Questura di Roma e la dottoressa Sonia Casoni, Sostituto Procuratore, della Procura del Tribunale di Roma. Lui è...»

«Giovanni Rana, della Gendarmeria Vaticana» subentrò immediatamente Santini, «piacere di conoscer-  
vi.»

Wolfgang fece un gesto di stizza e, congedandosi cortesemente dai due, prese sotto braccio l'amico spingendolo lontano dal gruppo.

«Ma che cazzo hai intenzione di fare?» Gli chiese Wolfgang.

«Non capisco!» Rispose Santini.

«Non capisci?» Tuonò infuriato Wolfgang. «Non sai che Giovanni Rana è quello dei tortellini?»

«Certo che lo so» rispose Santini con la faccia da ingenuo, «mi hai detto tu di usare un nome di fantasia e Giovanni Rana mi sembrava adatto per sviare qualsiasi sospetto.»

«Ah sì? Bravo!» Gli fece eco l'amico. «Immagino che nessuno faccia caso che ti chiami come un produttore di tortellini famoso in tutto il mondo. Dai, non fare lo stronzo e lascia stare i nomi, evita che è meglio.»

Tornarono dai due mentre il Commissario Ayala si era allontanato dal gruppo per dare disposizione ai propri uomini.

Wolfgang prese in mano la discussione. «Il corpo è stato trovato verso le ore nove, dopo che un bambino e sua madre avevano notato che la lapide era spostata, di qualche centimetro, fuori dalla sua sede senza accorgersi di altro. Abbiamo provveduto subito a isolare il settore e, aprendo la lapide, ci siamo trovati di fronte a questo scenario.»

Il corpo dell'antico Papa lì sepolto era evidentemente ben conservato e appariva nella sua posizione classica: ben vestito con le mani incrociate e avvolte da una collana d'oro con un antico crocefisso in cui vi erano incastonate pietre di valore inestimabile. Ai piedi di quel Santo ed eminente defunto, l'altro cadavere posto sul fianco sinistro e in posizione fetale, dell'altrettanto eminente Monsignor Angelo Paolini, Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. I due cadaveri trovavano agevolmente posto all'interno della grande tomba, abbastanza lunga da contenere l'uno e l'altro per via della loro piccola statura. Sembrava quasi che fossero addormentati entrambi: uno appariva ben conservato per l'imbalsamazione e, l'altro, non presentava alcun segno particolare o ferita evidente. Il colore della pelle del volto, ancora rosea,

poteva indicare che il rigor mortis non era ancora iniziato, ma poteva anche essere causato da quell'ambiente freddo e assai scarso di umidità. Per conoscere la causa della morte, però, andava eseguita un'autopsia su quel cadavere. Lo Stato Vaticano odiava le autopsie sui propri membri illustri e Santini era certo che la Chiesa si sarebbe opposta con tutte le proprie forze.

«Sua Eminenza è morto altrove» proseguì Wolfgang indicando una macchia scura sulla parte alta del volto, «perché questa ecchimosi sul volto dimostra che ha battuto la parte destra della testa sul pavimento mentre ora è stato riposto sul fianco sinistro, perfettamente in ordine e con gli abiti puliti.»

«Tracce?» Chiese Santini.

«Nessuna!» Rispose la magistrata con voce ferma e decisa con il chiaro intento di riprendere il controllo dell'indagine. «Abbiamo fatto setacciare minuziosamente, dalla scientifica, ogni zona della Basilica. Non abbiamo trovato nulla, a parte i segni lasciati da almeno qualche milione di scarpe; non è certo facile isolare eventuali tracce utili in un posto come questo. Comunque sia, non abbiamo trovato nulla di interessante o di anomalo, nemmeno nella lapide o dentro la tomba. Chi ha fatto questo sapeva il fatto suo e si è mosso agevolmente. Questo posto immagino non sia mai completamente deserto? Non si comprende come abbiano fatto a muoversi in zona senza essere scoperti e nemmeno sappiamo come è morto e dove.»

«Non qui!» Sentenziò sicuro Santini. «Non l'hanno ucciso qui, ma lo hanno portato percorrendo, tra l'altro, un sacco di strada.»

«Che vuoi dire?» Chiese Wolfgang.

«Sua Eminenza era uno studioso, uno scienziato» proseguì Santini, «patito del suo lavoro ed era uno dei custodi della Biblioteca Vaticana.»

Pensò un attimo, poi chiese: «Dov'è il Bibliotecario?»

Wolfgang, perplesso, rispose che immaginava fosse, come al solito, presso l'archivio della Biblioteca. Le caratteristiche e l'incarico dei custodi della Biblioteca Vaticana, prevedevano che essi potessero uscire assai